

Turismo e cultura: oltre le mode e i consumi

Donato Goffredo

*Teoria e Tecnica delle Comunicazioni
Università Lateranense di Roma*



*Desiderio dell'ora priva d'ombre mi prende. Agli occhi del ricordo
s'alza foresta d'aghi-luce fitta: resina rossa avvampa.
(D. Goffredo, Gabbiani in città, Serarcangeli, 1989. Opere grafiche
del pittore Alfredo Biasoli).*

Turismo e impatto ambientale

Oggi il turismo ha assunto dimensioni e caratteri tali da esigere una chiara riflessione sulla situazione esistente e sulle prospettive d'intervento pubblico e privato.

I turisti diventano sempre più numerosi e raggiungono i punti più lontani del nostro pianeta, spesso ignorando le bellezze naturali e culturali del proprio Paese.

Questo fenomeno sta mutando l'ambiente fisico, sociale ed economico dell'uomo, rompendo tradizionali etnocentrismi con l'incontro e il confronto tra le più diverse culture.

Purtroppo attualmente mancano in gran parte le strutture e i servizi capaci di orientare e gestire una realtà così dinamica e complessa, secondo un'ottica sistemica di promozione umana e di rispetto ambientale.

Per ragioni di concisione tematica focalizziamo il nostro discorso sulla situazione italiana, vista però nel quadro interagente dei rapporti internazionali.

In Italia, secondo i dati ISTAT, risulta che ogni anno c'è un movimento di circa 100 milioni di turisti (tra italiani e stranieri) e i visitatori di musei e di luoghi storico-culturali sono oltre 50 milioni.

Tale movimento si spiega con il fatto che l'Italia possiede oltre il 50% delle opere artistico-culturali del mondo e luoghi naturali tra i più belli e suggestivi.

Ma come regge il nostro patrimonio naturale e culturale all'urto delle masse turistiche, specie nei centri storici?

Rileviamo infatti che il nostro patrimonio è insidiato da tre fattori negativi:

- a) Il traffico motorizzato.
- b) Le attività industriali inquinanti e quelle commerciali degradanti.
- c) L'incontrollato turismo di massa.

Per quanto riguarda l'invasione turistica bisognerebbe applicare un razionalismo programmato della fruizione, che implica — come dice l'esperto Luigi Scano — «mettere in coda gli aspiranti fruitori, assegnare turni, fissare con anticipo prenotazioni, differenziare i percorsi e i sistemi di trasporto, dirottare i flussi turistici su itinerari alternativi».

Questo potrebbe in parte ovviare a quelle invasioni stagionali che rendono invivibili città come Roma, Firenze, Venezia, ecc. e ne mettono in crisi le strutture urbane, già carenti per le normali fruizioni della cittadinanza.

L'esigenza di una qualità della vita, meno alienante e consumistica è stata espressa in vari Paesi, anche a livello politico e legislativo.

L'Unesco, la Banca Mondiale ed altri organismi internazionali hanno esplorato il problema di come armonizzare lo sviluppo del turismo, produttivo sul piano economico, con l'equilibrio naturale e culturale dei territori aperti al flusso turistico.

Ad esempio il Consiglio d'Europa ha stabilito sin dal 1980 un programma di sovvenzioni a favore di certe regioni del Mediterraneo, specie dove esistono squilibri di concentrazioni turistiche sulle zone costiere.

La C.E.E. predispone contributi che possono raggiungere il 70% degli investimenti che incoraggiano alternative di turismo rurale, alla formazione degli operatori locali e principalmente a realizzare delle infrastrutture per organizzare programmi di turismo culturale.

Su queste linee Paesi come Francia, Grecia, Jugoslavia, stanno promuovendo esperimenti educativi per accostare giovani di varie nazioni alla comprensione degli aspetti naturali e culturali di particolari regioni.

Come afferma la dichiarazione di Manila sul turismo mondiale «la soddisfazione delle esigenze del turismo non deve essere di pregiudizio agli interessi sociali ed economici delle popolazioni delle zone turistiche, all'ambiente e soprattutto alle risorse naturali».

Quanto detto serve a prevenire i danni di quel turismo di massa, nato da un cosmopolitismo consumistico e provinciale, che tende ad omologare e appiattire il gusto, più che a promuovere e a stimolare scelte più privilegiate di cultura.

Infatti il turista-consumatore spesso vede, dei paesi che visita, solo aeroporti, alberghi, autostrade (sempre più simili in tutto il mondo) e percepisce il paesaggio locale come una serie di cartoline illustrate, prive di spessore storico-culturale.

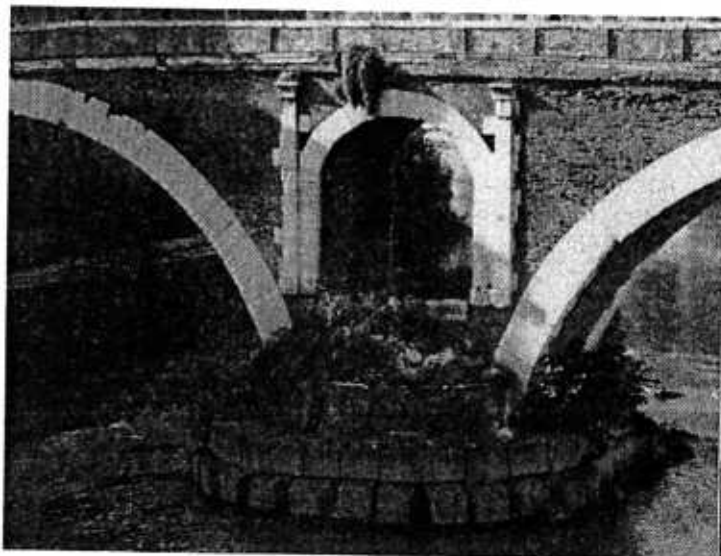
Come descrivere quelle allucinanti visite ai grandi musei del mondo (Louvre, Prado, Uffizi, ecc.) simili a «tapis roulants» con turisti in estasi feticistica di fronte ai grandi NOMI dell'arte.

Purtroppo si potrebbero mettere delle riproduzioni al posto degli originali, o scambiare i cartelli indicatori per ottenere lo stesso effetto stuporoso!

Basta rileggere quanto hanno scritto saggisti come Barthes, Enzersberg o il nostro Eco, per avvertire come la cultura di massa apprezzi la quantità più che la qualità delle esperienze osservative.

Come targhette sulla valigia l'importante è collezionare il maggior numero di viaggi e soggiorni.

Diceva Vitaliano Rovigatti, in occasione d'un convegno dell'Associazione Nazionale Italiana Esperti Scientifici del Turismo (ANIEST) nel 1986:



(Foto di M. Bellini)

Isola Tiberina - Ponte Fabricio (62 a.c.)

..... «Indubbiamente il "modo" con cui il turismo di massa offre la possibilità di godere i beni culturali è ancora oggi ben lontano dal consentire una crescita culturale del turista. Qualcuno vede addirittura una fonte di diseducazione; vede pericoli di mortificante gregarizzazione imposta al turista nel dettargli non solo il programma di visite, ma la gerarchia d'importanza delle cose da vedere, secondo pacchetti ormai standardizzati e spesso autoritariamente suggeriti da inderogabili guide; pericoli nella banalizzazione (è importante vedere la cosa più grande o più piccola, il corso più lungo o la torre più alta); pericoli di consumismo: si pensi al viaggio come occasione di immagazzinare il maggior numero possibile di vedute o di percorrere il maggior numero di chilometri; si pensi a certe ricostruzioni pseudo-folcloristiche ad uso del turista o a certi suggerimenti nell'acquisto di pessimi souvenirs».

Ma per reagire a questo rozzo tipo di fruizione, bisogna recuperare il tempo libero ad una «intenzionalità responsabile» che trasvaluti la cosiddetta «ecole parallele», offerta da mass-media, circuiti spettacolari, servizi culturali e viaggi turistici, in un disegno progettuale, in una costruzione di significati, in una parola in una crescita antropologico-culturale.

Ma come possiamo indurre nel turismo organizzato uno sviluppo positivo, che favorisca nel turista una mentalità critica, che gli permetta di scegliere in un museo la contem-

plazione di poche opere invece dell'abbuffata di tutto e subito, oppure di preferire un soggiorno in un particolare luogo significativo del Paese da visitare (cercando di conoscere la cultura, i costumi, la gente del luogo) piuttosto che viaggiare affannosamente per lunghi percorsi, concedendosi solo brevi pause per mangiare e afferrare frammenti di un folle caleidoscopio di paesaggi, piazze, monumenti, ecc.

Vediamo pertanto alcune proposte operative.

Itinerari per un turismo culturale

Siamo ormai alle soglie degli anni Novanta e il binomio turismo/cultura sta interessando gli operatori turistici di ogni Paese, intesi a delineare percorsi sempre più differenziati e mirati a pubblici specifici.

Ma anche per il turismo di massa si incominciano a preparare dei «menu di servizio», incentrati su di un particolare metodo di lettura dei Paesi da visitare, più attento ai risvolti culturali, e meno affannoso.

Pensiamo ad esempio a certi viaggi organizzati per pensionati, dotati di una certa preparazione culturale.

Si stanno diffondendo già nuove proposte di itinerari turistico-culturali, che vogliono coniugare svago e apprendimento, in dosi equilibrate.

Gli organismi della Comunità europea hanno segnalato agli Stati membri una fitta rete di itinerari, disegnati per valorizzare quel tessuto ambientale e culturale che caratterizza l'identità profonda delle diverse nazioni.

Certo le attrezzature di tipo turistico devono organizzare il «prodotto culturale» come «prodotto turistico» attraente, efficiente e commerciale.

L'ottimizzazione di questi progetti permette di passare da una politica meramente conservativa ad una di valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale dei vari Paesi.

Ma per la tutela ambientale il flusso turistico va non solo orientato e canalizzato, ma anche dosato per non distruggere, per un eccesso di passione consumista, proprio quei parchi naturali, quei centri storici, quei percorsi inediti di viaggio, che vanno goduti e compresi, e non deturpati e devastati.

Chi non ricorda solari pinete piene di sacchetti ed avanzi o piazze storiche coperte di rifiuti e lordure?

Per evitare il degrado a pattumiere dei nostri luoghi più belli e significativi, occorre incentivare attrezzature e servizi, oltre alle opportune sorveglianze.

In questa prospettiva d'intervento bisogna realizzare un coordinamento orizzontale tra i Ministeri interessati: Ministero per i beni culturali, Ministero per il turismo, Ministero per l'ambiente, Ministero dei trasporti, in collaborazione con gli Enti locali e le Aziende di promozione turistica.

Si tratta di promuovere una fitta rete di progetti di lettura dei territori, sia sotto l'aspetto storico-culturale, sia sotto l'aspetto geografico-naturale.

Sappiamo che il 30% circa dei turisti stranieri che vengono in Italia visita soltanto Roma, Firenze e Venezia, senza neppure sapere delle ricchezze d'arte e natura diffuse nella nostra penisola.

Da ottobre del 1989 però due società come l'Alitalia e l'American Express si sono unite al Ministero dei beni culturali per cercare di orientare il turismo straniero fuori dai circuiti tradizionali e superaffollati.

Gli obiettivi sono due: salvare il patrimonio delle maggiori città d'arte da una invasione, sempre più pericolosa (pensiamo ad esempio alla torre di Pisa) e creare invece delle proficue correnti di visite e consumi intorno ad opere poco note o meno note.

L'operazione si chiama Asterisco e una prima fase partirà da gennaio nella regione veneta.

I percorsi alternativi oltre a passare per luoghi ideali (le ville palladiane e monumenti di Treviso e Vicenza) organizzeranno per i partecipanti concerti, spettacoli, mostre, ecc.

Le due società con il Ministero dei beni culturali stanno già progettando percorsi per le regioni Campania, Marche e Puglia, con particolare attenzione a quei monumenti di recente restauro e riaperti all'ammirazione del pubblico.

Ma queste nuove iniziative devono inserirsi in una nuova prospettiva di politica culturale, che valorizzi, oltre ai più noti centri storici e suggestivi luoghi naturali, le piccole e medie località ricche di storia e di arte, con itinerari mon tematici (ad esempio un solo periodo storico, un particolare stile, un determinato artista o movimento culturale) pubblicizzando percorsi sul territorio d'un «modello» culturale, come ad esempio il Romanico in Puglia o il paesaggio rurale in Toscana.

Ma non basta organizzare tutto questo se non si promuove una domanda culturale, radicata in una armonica educazione ambientale dei cittadini d'ogni Paese.

Viaggi nello spazio-tempo

Spesso abbiamo rilevato, in profonda concordanza con il discorso pedagogico di Raffaella Semeraro, che per realizzare un itinerario spaziale, bisogna prima delineare



(Foto di M. Bellini)

Roma - S. Maria in Cosmedin. La «bocca della verità»

un itinerario mentale, una topografia ideale, una mappa ragionata e tutta da verificare nelle nuove esperienze osservative, offerte dalla realtà fenomenica e spaziale.

Come diceva Wittgenstein noi leggiamo il mondo con le grammatiche di lettura che abbiamo interiorizzato nel nostro linguaggio.

La nostra visione culturale infatti condiziona e colora le nostre percezioni sensoriali.

Ad esempio la dinastia dei Chu nell'antica Cina, invece di girare per le province dell'impero si limitava a spostarsi, in compagnia dei grandi dignitari, da Est ad Ovest nelle stanze della «Casa del Calendario».

Questo bastava a mantenere l'ordine nelle province, collegate da messaggeri con il palazzo imperiale.

Come non ricordare in merito anche il famoso «Viaggio intorno alla mia stanza» del savoiaro De Maistre, pubblicato nel 1794, dove l'Autore fa notare l'importanza di viaggiare nella propria camera, al riparo dalle gelosie degli uomini e dagli imprevisti della fortuna.

Si trattava di descrivere la configurazione della propria stanza con il dettaglio dei mobili e degli oggetti in essa contenuti.

Ogni oggetto può infatti evocare paesaggi, amici, sentimenti, in una mobile fuga nel tempo

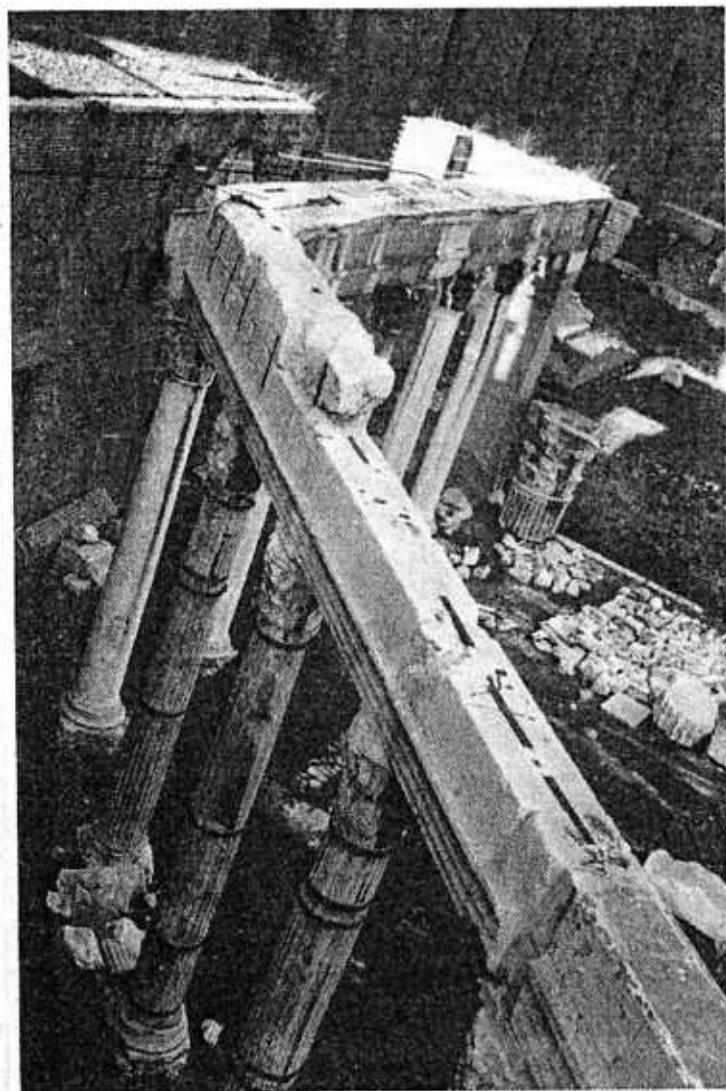
Pensiamo a quanto ci possono suggerire libri, foto, dischi, in mille occasioni di fantasia.

In una *attenzione* alle cose e ai loro possibili significati, il viaggio viene desiderato, sognato, presentito.

La fantasia e la memoria permettono di immaginare e ricordare quello che spesso distrattamente vediamo e udiamo, ma non guardiamo e sentiamo profondamente.

Nella «Recherche» di Proust un ambiente mondano, spesso fatuo e ambiguo, rivive, nella isolata stanza dello Scrittore, denso di trasparenze e *risonanze, molto più ricche dei fatti e dei personaggi realmente esistiti

Quanto detto non vuole incitare a chiuderci nelle nostre stanze alla ricerca d'un mondo ideale, ma che bisogna sempre confrontare il mondo dell'esperienza sensibile con



(Foto di M. Bellini)

Roma - I fori imperiali

quello interiore dei linguaggi d'interpretazione e significazione mentale.

Spesso udiamo persone affermare, dopo l'esperienza di un lungo e interessante viaggio in paesi affascinanti per bellezze naturali e culturali, che tutto è durato così poco ed è già finito.

Per questo dovremmo educare i nostri giovani a superare l'attualismo consumista dell'*hic et nunc*, e a saper nutrire nella memoria e nella meditazione le esperienze sensibili, per arricchire il quadro della nostra identità profonda, contesta di conoscenza e sentimento.

Dovremmo capire, come dice mirabilmente il poeta Montale di fronte ad una occasione effimera della vita:

«e tu per sempre
con le cose che chiudono in un giro
sicuro come il giorno, e la memoria
in sé le cresce, solo vive»

Dopo questa citazione poetica, affrontiamo il problema di come preparare le nuove generazioni (futuri operatori e fruitori di turismo) a saper vedere e a saper leggere la realtà spaziale.

Saper vedere

Dato che la conoscenza è il supporto fondante di ogni azione responsabile, sorge la necessità per ogni uomo (esploratore, ricercatore, turista che sia) di avere un orientamento ed un itinerario nel suo rapporto cognitivo e affettivo con l'ambiente, specie se diverso e nuovo, rispetto a quello vissuto in modo consueto.

Per intendere e connettere gli spazi fisici dobbiamo interpretarli secondo una visione relazionale della nostra mente, e al contempo non possiamo dilatare e arricchire i nostri spazi mentali, senza lo stimolo delle esperienze sensibili.

La nostra rappresentazione mentale configura e dà senso alla nostra partecipazione vitale.

Esperienza e linguaggio sono quindi interagenti per la produzione di sistemi segnici, necessari ad una comprensione significativa del mondo.

Infatti il nostro *mondo visivo* varia nel tempo e nello spazio perché lo stesso oggetto e la stessa impronta retinica (il *campo visivo*) di una particolare immagine, finisce per stimolare percezioni, correlate ai diversi codici culturali.

Più ricca e dinamica è la nostra visione culturale, più aspetti sappiamo cogliere nell'esperienza sensibile.

Queste considerazioni ci portano a riaffermare la necessità di una educazione ambientale da realizzarsi nella scuola e nella famiglia sin dai primi anni dell'infanzia.

L'educazione ambientale deve però essere trasversale a tutte le discipline, perché volta a dimostrare la correlazione profonda di tutti i fenomeni culturali e naturali, nel grande ecosistema della vita.

In questa prospettiva l'uomo è responsabile dell'ambiente e per l'ambiente, in un legame solidale tra tutti i viventi.

Solo sulla base di una cultura primaria, basata su questi principi, il turista-viaggiatore potrà superare gli stereotipi gregarizzanti delle mode e dei consumi indotti, e conquistare una autonomia coscienziale e comportamentale in un vitale rapporto con natura e società.

Ma forse occorre una *impennata d'anima* per riaccendere i fuochi della speranza sulla frontiera delle sfide ambientali.